Anno VII - 1854 - N. 85

L'OPINIONE

Domenica 26 marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispacci elettrici

Parigi, 25 *marzo, ore* 10 25. *Torino, ore* 11 20.

Alessandria, 14. La quarantena per la Siria è stata levata. La squadra prussiana (?) partita da Malta.

Bombay, 28. A Firospoor (Indostan) si forma un' armata di riserva. Sono aumentate le forze alla frontiera N. O. Un grave combattimento ebbe luogo presso il Frager (lago della Nuova Bretagna) contro gli indigeni. Vennero fatti 5 mila prigioni. L'aiutante generale Mountain morì di tifo.

Hon-Kong. Nessun progresso per parte degli insorti.

—

Berlino, 24. Un corriere di gabinetto giunto da Pietroborgo annunzia che lo czar non risponderà all'*ultimatum* delle potenze occidentali. La casa Rothschild di Londra pubblica i dettagli di un nuovo prestito turco. Esso è di due milioni di sterlini; l'interesse è il 6 p. 0|0, il corso d'emissione è 85.

I preparativi per il passaggio del Danubio prendono ogni giorno maggiore attività a Galacz.

TORINO 25 MARZO

LA LEGGE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

III.

Racconta il Rendu che, nella sua prima venuta a Torino, Napoleone fattosi a visitare la nostra università ed a studiarne gli statuti, fu altamente colpito di quel forte ordinamento con cui essa era costituita, e da esso formossi il concetto dell'università imperiale che doveva di poi istituire a Parigi. E veramente la storia del nostro antico studio forma una delle più belle pagine della nostra storia patria. Ma appunto per ciò, quanto non hanno fatto successivamente gli osteggiatori d'ogni progresso intellettuale per rimpicciolirla e quasi annientarla! Percorriamo una memoria storica fatta pubblicare dal governo or fan due anni, e da essa rileviamo che da Prospero Balbo ad Alfieri di Sostegno, cioè dal 1821 al 1845 fu un continuo ristringere e scadere, un ristringere d'ogni cosa che in lei paresse ancora ombra d'antica libertà, uno scadere dei suoi studi compressi, sminuzzati, circoscritti. Il narratore ufficiale, accennando ai troppo famosi regolamenti Viotti, avverte: « La vera riazione negli ordinamenti universitarii..... comincia da questo periodo, e in essa si svolgono contemporanee le due contrarie forze dell'elemento laicale e scientifico e dell'elemento di setta religiosa all'università estraneo, ma che per diversi modi tenta d'insignorirsene, soggiogando ed abbattendo l'emulo suo..... Il Viotti continua a regnar solo, curando l'esecuzione delle sue discipline fino al 1825, in cui piacque a S. M. il re Carlo Felice di chiamare alla vacante presidenza del magistrato della riforma il marchese G. B. Brignole..... Alla venuta di questo l'università muta il capo, ma non l'indirizzo. Animato dagli stessi spiriti e d'indole ancor più assoluta del Viotti, il marchese Brignole era tutto in favorire i gesuiti pur pretendendo comandar loro.....» Ed era sotto il governo di costui che succedeva il fatto inaudito della destituzione e dell'esiglio intimato al Detorri.

Ma continuiamo a segnare, colla guida della citata memoria ufficiale, i passi della reazione. « La presidenza del conte Gloria (1829-1832) non segna veruna mutazione negli ordini universitari.... Succede al conte Gloria il cav. Luigi Collegno, stato riformatore col Viotti e sotto il Brignole. L'indirizzo degli studi però non muta: signoreggiano gli stessi principii.... Cessa (nel 1840) la presidenza del cav. di Collegno, sottentra monsignor Pasio.... La presidenza del vescovo di Alessandria non venne segnata da niun miglioramento negli studi o nella sorte dei professori..... ». E dunque solo nel 1845, quando il governo dei pubblici studi è affidato al marchese Alfieri che s'imprende qualche riforma la quale, specialmente nelle scienze legali, migliora d'assai l'insegnamento universitario. Ma coi lodevoli provvedimenti presi nel 1846 e nel 1847 si tolse veramente ogni vestigio del vecchio andazzo? Con quelle pregievolissime sì ma parziali riforme si è dato un indirizzo uniforme, uno svolgimento, quale richiedeva la scienza agli studi superiori? Noi crediamo sia lecito dubitarne.

E per fermo ne dubitano gli stessi membri dell'università. Leggete le relazioni fatte da speciali commissioni alla facoltà di leggi, a quella di medicina e chirurgia, a quella di lettere e filosofia; leggete lo splendido discorso del prof. Mancini sui corsi complementari di legge, leggete il pregiato scritto del prof. Albini sugli studi legali, leggete la memoria del prof. Freschi sull'insegnamento delle discipline medico-chirurgiche, e tutti ad una voce vi dicono che la prima università dello stato è assai lontana da quell'ordinamento di studi che è richiesto dalla progrediente scienza, dalla civiltà presente, dal decoro del paese.

Ed ancora quanta distanza non v'ha tra queste e le tre altre università del regno! Ben la legge Boncompagni del 4 ottobre 1848 incominciò a togliere le più rilevanti discrepanze che esistevano tra di loro nella loro direzione e nel loro governo: ma essa non potè arrecar rimedio allo sconcio principale che v'ha nella grandissima differenza d'insegnamenti. Del che noi non faremo colpa a quegli insegnanti, i quali peggio retribuiti di un semplice professore di collegio, male aiutati da quei sussidii che sono indispensabili alle dimostrazioni scientifiche, è ancora ammirabile se non lasciarono scadere maggiormente gli studi.

Ma frattanto è pure un fatto incontestabile che una di tali università ebbe in questi ultimi tempi ad acquistare, specialmente per la facilità degli esami di matematiche, la poco invidiabile fama, che un giorno ebbe Pisa per le lauree di giurisprudenza. E un fatto ancora che in un'altra avvenne talvolta che qualche corso fosse intieramente deserto.

Or se questi non parranno ai nostri legislatori veri scandali, noi non sappiamo con quale altra parola si vorranno esattamente qualificare.

IV.

Quanto all'amministrazione del pubblico insegnamento, non avremo d'uopo di molte parole per chiairre la necessità di una pronta riforma. Già fin dal 1851 una commissione della facoltà legale, in una sua relazione presentata dal prof. Melegari, scriveva a questo riguardo: « Il nostro sistema attuale, commendevole a tanti rispetti, non è parso però alla vostra commissione rispondere completamente alla esigenza di una potente unità. Egli accentra nel governo la direzione della pubblica istruzione, è vero, ma non in modo da imprimere ai diversi rami di questa ed in tutte le parti del regno agli stabilimenti scolastici, quel vigore di cui hanno d'uopo per conseguire il loro intento e per soddisfare adeguatamente ai bisogni del paese. La direzione data all'istruzione primaria che è il latte di madre dei popoli chiamati, com'è il nostro, al governo di loro stessi, è sembrata mancare di un centro e degli intermediari abbastanza vigorosi per irraggiare potentemente la luce dell'insegnamento nelle diverse parti dello stato. L'istruzione secondaria è parsa avere troppo divisi i suoi centri immediati dall'autorità governativa, talchè in fatto non vi sia per lei unità d'indirizzo. Così si dica dell'istruzione universitaria, la quale ha, nei suoi quattro consigli, quattro tendenze diverse che l'azione centrale resta impotente a correggere e ad unificare..... L'azione poi del ministro della pubblica istruzione è parsa soverchiamente temperata, per non dire paralizzata negli andirivieni dei consigli molteplici e diversi, delle varie commissioni a traverso di cui si svia, si sperpera la sua responsabilità; e la macchina perciò difettare sovente, per mancanza di semplicità, di quell'impulso necessario alla natura del servizio che deve fare. »

Eguale giudizio, ma con parole più vivaci, portava un ministro stesso, il Farini, il quale a quest'uopo introduceva in parlamento un progetto di riforma: e la camera lo sanzionava, poichè, con poche eccezioni, dava mandato ai commissarii eletti negli uffizi di accettare le basi del nuovo ordinamento, — la camera, la quale in più d'un caso, all'epoca della discussione dei bilanci, ebbe a riconoscere che la soverchia complicazione attuale di congegni amministrativi non che essere soltanto un incaglio alla speditezza degli affari, alla uniformità dei provvedimenti, alla piena responsabilità dei ministri, era pur anche un grave vizio economico, perocchè del già troppo sottile bilancio dell'istruzione assottigliava ancor maggiormente gli assegni per le scuole, esigendo per sè una spesa assai ingente.

Or quando un'amministrazione fu già così solennemente giudicata, non crediamo di esagerare dicendola esautorata intieramente: nè occorrono più parole a porne in rilievo i vizi.

Rivista della settimana. Le notizie del teatro della guerra offrono anche in questa settimana poco interesse, e si direbbe che le operazioni maggiori sono sospese in aspettazione dell'arrivo delle truppe anglo-francesi sulla linea del Danubio. I russi si limitano a tentativi per distruggere le batterie collocate dai turchi sulla riva destra del Danubio, e ad impedire la navigazione sul fiume stesso alle navi turche da guerra e di trasporto.

I turchi dal loro canto passano di quando in quando il Danubio sopra diversi punti per riconoscere le posizioni del nemico, e inquietarlo con continue minaccie di movimenti offensivi. Il piano di guerra delle potenze alleate è naturalmente tenuto segreto; a quanto si suppone par, che le truppe francesi abbiano l'intenzione di passare il Danubio nella parte più bassa, e di portarsi direttamente sopra Odessa. I russi, prevedendo questa operazione, radunano un campo di 40,000 uomini a Foksciani, città situata sul Sereth al di sopra di Galacz.

Una nave francese e un'altra inglese sono partite da Beicos per recarsi sul Danubio, collo scopo di distruggere una palizzata eretta dai russi in questo fiume ad impedimento della libera navigazione. Questa impresa sarà probabilmente il primo fatto di armi fra le potenze occidentali e la Russia, che avrà luogo ancora prima della formale dichiarazione di guerra.

Pare che la Russia abbia cessato di mandar rinforzi al principe Gorcschakoff nei principati danubiani, dovendo pensare alla difesa delle provincie del proprio impero sul Baltico e sul mar Nero. Per quanto numerosi siano i soldati dello czar, si direbbe che per coprire sì vasti confini e per condurre nello stesso tempo una guerra aggressiva contro la Turchia non ne abbia di troppo, come non troppo abbondanti sono le sue risorse pecuniarie, se dobbiamo prestar fede alle notizie che ci pervengono intorno al poco credito che gode nell'interno stesso della Russia la carta monetata dell'impero.

L'Austria è decisamente incamminata verso una crisi finanziaria ancora prima di giungere ad una crisi politica. L'agio dell'argento è al quaranta per cento, e ciò che è ancora più grave, il nuovo prestito ora pubblicato è ben lungi dall'essere coperto, non ostante le asserzioni della *Corrispondenza austriaca* ricopiate senza commenti e senza aggiunte dagli altri giornali di Vienna.

Mentre in quella capitale si fanno i preparativi per le prossime nozze dell'imperatore, subirono l'estremo supplizio in Transilvania tre individui appartenenti ai ranghi superiori della popolazione, accusati di alto tradimento, cioè di aver avuto relazioni con Kossuth e co' suoi agenti rivoluzionari. Questa prova di perseveranza nella politica di sangue, di vendetta e di oppressione per parte del governo austriaco rischiarerà, speriamo, le menti di coloro che si lusingano di vedere l'Austria battere vie più umane e più liberali.

A differenza dell'Austria, la Francia ha potuto veder coperto per intero il progettato prestito, che porrà il governo francese in situazione di progredire con energia nella divisata guerra contro la Russia, ormai inevitabile anche per i più increduli, dopo che lo czar ha rigettato le ultime proposte della Francia e dell'Inghilterra ancora prima che scadesse il termine perentorio prefisso.

Grandiosi sono i movimenti militari in Francia in conseguenza dell'imbarco delle truppe per l'Oriente. Una parte delle navi che devono formare la flotta francese del Baltico è già partita da Tolone per raggiungere la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Napier, il di cui arrivo a Copenhaguen fu già annunciato dal telegrafo.

L'opera della diplomazia per intavolare nuove trattative di pace non sembra ancora morta, ma certamente è agli estremi della sua agonia, se consideriamo che i tentativi partirono dalla più debole delle grandi potenze, dalla Prussia, da quel gabinetto che non ha saputo ancora prendere un partito, quanto tutto il mondo politico, gabinetti e nazioni, uomini di stato e dilettanti in politica hanno già fissate le loro idee. Ma le missioni del generale Groeben a Londra e del principe Hohenzollern a Parigi con proposizioni pacifiche che rassomigliano perfettamente a quelle che si trovano sul tappetto da un anno in qua, non produssero alcun risultato; sono completamente fallite ed è da credersi che il viaggio a Monaco e Vienna del sig. Manteuffel, parente del presidente dei ministri a Berlino, avrà avuto il medesimo effetto.

Fra le inanità diplomatiche e politiche è da annoverarsi anche il discorso tenuto dal sig. Manteuffel, presidente dei ministri in Prussia, innanzi alla seconda camera, in cui pretendeva esporre le massime che guidano la politica prussiana nella questione orientale. Un giornale osserva opportunamente che dopo la lettura di quel discorso si sa intorno a quella politica niente di più di quello che si sapeva prima, salvo la domanda di un prestito di 30 milioni di talleri.

Di ben maggior rilievo ed interesse è la pubblicazione del carteggio segreto relativo alle comunicazioni confidenziali scambiate fra lo czar e l'inviato inglese a Pietroborgo sulla questione orientale. Risulta dalle medesime che il progetto di occupare Costantinopoli era già stato concepito dallo czar da diversi anni e comunicato al governo inglese con molte precauzioni oratorie e diplomatiche. Le mire ambiziose dello czar sono messe in chiara luce, ma anche il ministero inglese avrà una posizione difficile per giustificarsi intorno alla circostanza che conoscendo quelle mire non abbia agito sino da principio con energia per reprimerne l'esplosione.

L'insurrezione greca nell'Epiro e sui confini del regno della Grecia sembra volgersi al declivio. Da diverse parti si annuncia la disfatta di alcuni dei corpi insurrezionali. Fuad Effendi speditovi in qualità di commissario straordinario ha proclamato un' amnistia generale e il contegno delle potenze occidentali avrà dovuto scoraggiare ulteriori tentativi fomentati dalla Russia.

A fronte di questi avvenimenti la politica interna degli stati dell'Europa perde ogni interesse od è considerata soltanto in quanto ha relazione diretta o indiretta colla questione d'Oriente. Come tali dobbiamo notare gli avvertimenti dati in Francia dal governo ad alcuni giornali, e specialmente alla *Presse* per la confutazione delle asserzioni leggiere ed inesatte di lord J. Russell intorno all'Italia e alla politica austriaca. Del pari rimarchevole è la pubblicazione ordinata e poi soppressa di un opuscolo attribuito allo stesso imperatore Napoleone III intorno alla revisione della carta dell'Europa, nel quale è data, se non ampia, almeno più giusta e più conveniente soddisfazione al sentimento di nazionalità e d'indipendenza che anima gli italiani.

La discussione più importante delle nostre camere fu quella della camera dei deputati intorno alla legge sull'imprestito di 35 milioni, che non mancò di vestire un colore politico, e che terminò coll'approvazione del progetto a grande maggioranza.

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI.

§ I.

Pericoli dei chierici nel trattare di queste materie — Delitti e passioni pontificie.

Nel catalogo dei santi martiri della chiesa leggesi un nome inscrittovi solennemente

dal pontefice Alessandro II; ma è nome di un santo che i moderni vescovi non pronunziano, nè scrivono mai; è nome di un santo, la cui esistenza si lascia compiutamente ignorare ai seminaristi: è quindi nome di un santo, che la quasi totalità dei preti non conosce menomamente, perchè la quasi totalità dei preti in materia di studi sacri non progredisce al di là dei limiti di quell' eunuca ed assecchita teologia, di quel servile e superstizioso ascetismo che vien loro studiosamente propinato di maniera a renderli riverenti e sommessi a qualunque vescovile stoltizia, e timidi e muti a fronte di qualunque riprovevole azione che si operi all' ombra della mitra o della tiara. Nè i periodici che si chiamano religiosi questo santo non lo han mai nominato, perchè questi periodici, quali esistono al presente, colla falsa insegna del vangelo e col mentito nome di religione, non sono che specie di puledre di stalla farisaica, che in faccia alla prelatura vanno sempre del medesimo trotto e colle orecchie basse, pronte ad ogni passo ad essere legate dove vogliono i vescovi od i curiali di Roma, che da quel trotto, da quelle orecchie e da quei capestri vengono assicurati non essere puledre capaci a tirar calci contro la greppia; epperò le pascono bene, le nutrono bene, le lisciano bene, le riscaldano bene: mentre al contrario il santo a cui accenniamo, avendo avuta nel secolo XI l'impertinenza, quantunque non fosse che un semplice diacono di Milano, di alzare dignitosamente il capo, e di censurare coraggiosamente e pubblicamente nel loro vero interesse della religione e della chiesa l'indegna condotta del suo arcivescovo, questi che non seppe darsi pace di tanta temerità, che non aveva nessuna intenzione di correggersi, e che si era fino allor consolato per tanti canonici e tanti parroci che lo adulavano, pensò di far arrestare occultamente l'importuna pecora, che di suo ordine venne trasportata in un deserto al di là del Lago Maggiore, dove legato e seduto sopra un macigno, due preti arcivescovili cominciarono a prendere il virtuoso diacono ciascuno per un' orecchia, e fecero ogni sforzo per strappargli la promessa che avrebbe in avvenire taciuto, ed anzi ritrattato il già detto; e siccome non volle promettere, gli strapparono invece le due orecchie. Poi lo strinsero da capo, ma di nuovo infruttuosamente, e questa seconda resistenza gli costò il naso ed il labbro superiore. Poi al modo stesso gli cavarono gli occhi, poi gli mozzarono la mano destra che aveva scritto contro il proprio e sacro pastore, come direbbero anche in oggi i nostri bacchettoni. Poi lo castrarono, e finalmente gli strapparono la lingua pronunziando le scellerate ed ipocrite parole: *Imponiamo un silenzio eterno al perturbatore del clero.* Sotto le mani e fra le coltella di questi due molto reverendi preti e boia del reverendissimo arcivescovo e, come or direbbesi, monsignor Guido, spirava il 28 giugno del 1066 l' egregio giovine e santissimo levita S. Arialdo (1) vittima non più di pagani proconsoli, ma di mitrata ferocia.

Un principio dei più fecondi in abusi, osserva anche in proposito lo storico Bercastel (2) si fu sempre la pretensione dei vescovi ignoranti, licenziosi, superbi, che non sia lecito ai loro diocesani, specialmente chierici, di censurarli; mentre i dottori più profondi e più illuminati sono ben all'opposto di avviso, potersi i superiori ecclesiastici al pari di ogni altro individuo chiamar nanti alla sempre legittima giurisdizione della penna a render pubblica ragione della loro condotta. Chè l' inferior grado di gerarchia non è servitù, ed il nobile ossequio là giustamente si arresta dove s' incomincia ad osservare la colpa, e ce ne porge l'esempio S. Paolo che a S. Pietro seppe resistere in faccia e indirizzargli severi e ben meritati rimproveri (3). Che se i prelati non potessero essere giudicati in faccia al buon senso, se non fosse permesso ai figliuoli di una chiesa di aprir la bocca contro il delinquente pastore; siccome è quasi impossibile di trovar competenti testimonii fra i lontani, ne risulterebbe nei papi e nell'episcopato un'arrogante licenza ed un' impunità irrazionale che distruggerebbe la disciplina nelle file del clero mitrato diventando i canoni non più che lacci e catene per tenere in degradante schiavitù la dignità del clero inferiore e dei laici.

In appoggio di queste massime praticate decorosamente da sant'Arialdo contro il proprio schifoso arcivescovo, veniva nel successivo secolo quel grande staffilapapi e staffilavescovi che fu san Bernardo. — E che razza di virtù e di logica è codesta, scriveva egli: aggrotta il vescovo sdegnoso le ciglia, e aggrinza il naso per poco che io apra la bocca, lusingandosi di obbligarmi al silenzio col lepido argomento che non si addica ad un frate di pronunciarsi sulla condotta de'vescovi. Eh via, se volete rendermi impossibile il biasimo, chiudetemi prima gli occhi, affinchè io più non veda ciò che mi vietate di censurare. Stolta presunzione è la vostra, se col chiamarmi pecora intendete anche di soffocarmi nella strozza i belati. Trattisi pure del mio proprio pastore, ma quando io lo miro come assalito da lupe crudeli in procinto di soccombere a spietate passioni, non può impedirsi che io frema, e che speri, belando, di concorrere a salvarlo chiedendo aita. Che se egli poi sdegna salute da'miei clamori, ebbene io belerò egualmente per salvare me stesso dagli imminenti pericoli (4). — Ed in altra parte estendendosi anche ai papi, e dopo di aver detto che i vescovi trovano a Roma facile favore ai loro men retti disegni, purchè in quella corte sappiano largheggiare a tempo di buoni regali, così prosegue: « Io parlo schiettamente, nè scopro o sogghigno, quasi altro Cham, alla vista delle vergogne del padre, ma riprovo con ragione gl' inverecondi fatti. Oh fossimo noi soli a vedere e ad ascoltare: oh fosse pur vero, che ai moderni inebbriati Noè si trovasse accanto qualche buon pezzo di stoffa per coprirli!! Ma quando tutto il mondo è spettatore dello schifoso dramma, noi, noi soli tacendo, avremo bel garbo? La testa del gran corpo ecclesiastico è conquassata a destra e a sinistra, davanti e di dietro, e mentre il sangue spira infiammato tutto all'intorno, voi credereste d' ingannare i pubblici sguardi con un sottil pezzetto di tela bianca. Mettetevi anche dei panni sopra, quanti volete, sanguineranno tutti; ed ogni vostro sforzo per celare ciò che non può star nascosto, non produrrà altro effetto che la vostra confusione » (5). Ed ancora. « Dicono, che se si riprendano pubblicamente i vizi di quei signori, ne seguono degli scandali; ma lo scandalo deriva dal mal fatto, non dalla censura (6); nè io vorrò mai essere più circospetto di colui che disse: *È meglio di permettere lo scandalo, che lasciar di bandire la verità.* Sebbene, a dir schietto, non so a che gioverebbe se, mentre tutto il mondo si lagna, io sol mi tacessi. Curioso stratagemma davvero!! La contaminazion del santuario appesta le narici a tutti i fedeli, e quando mi astenessi io solo dall'otturare il mio povero naso, l'orribil puzza sarà ottimamente dissimulata? (7). »

Da questi passi di San Bernardo e da parecchi altri consimili, che s'incontrano sui grandi colpevoli della chiesa negli immortali scritti di questo coraggioso monaco si vede abbastanza che, se nessun papa e nessun vescovo gli fece tagliar la lingua e la mano destra, come il reverendissimo monsignor Guido a sant'Arialdo, non gli mancarono però le tribolazioni dei farisei e dei superstiziosi, ed anche qualche vescovile pretesa di divieto alla sua penna, divieto però a cui egli seppe corrispondere come si corrisponde ad irragionevoli esigenze, e come già vi aveva corrisposto il prete e dottor S. Gerolamo con quelle memorande parole: *Riflettano i vescovi di essere bensì sacerdoti, ma non i nostri padroni. Episcopi sacerdotes noverint esse, non dominos.* Altra cosa infatti è il prete in sagrestia, altra, il teologo in gabinetto, e sul terreno della scienza si ha il diritto a tutta la più nobile indipendenza.

Discendendo però da S. Bernardo a S. Pier Damiani e via via venendo ad Antonio Muratori ed a Girolamo Tiraboschi morto nel 1794, per non parlare di contemporanei, illustri sono gli esempi della imparzialità con cui seguirono i dettati della storia e della scienza in ogni secolo chiarissimi sacerdoti; ed è per nota alla classe in verità molto scarsa degli eruditi la lunga e dolorosa iliade delle occulte e crudeli persecuzioni, che ordite nei recessi a prima vista più rispettabili del santuario travagliarono la preziosa esistenza di quegli incontaminati e coraggiosi petti ecclesiastici, quasi ad insaputata del mondo.

Queste cose passarono più o meno per la mente al modesto scrittore di questi articoli ogni qual volta, tolta la penna, si collocò in esercizio di scientifica opposizione contro i malefici errori del fariseismo puntellato in oggi da molte mitre, fasciato da molta porpora, adorato da tuttor forte potenza di patriziato, e servito ciecamente da molte interessate penne che calcolano, e non scioccamente, sulla imbecillità dei don Abbondii come sulle ricchezze e sulle influenze dei don Rodrigo purchè attendano a far bene le relative loro parti di azzeccagarbugli. Pur tuttavia facciamoci coraggio, e collochiamoci sotto il patrocinio di S. Arialdo.

L'*Armonia*, che di azzeccagarbugli ha ben provvedute le sale del suo uffizio, pubblicava nel suo num. 24 un articolo intitolato *Dante eretico*, nel quale leggemmo ed abbiamo preso nota di queste strane parole: « Fino i bimbi (??) tra i cattolici sanno distinguere l' *infallibilità* nello insegnare dalla *impeccabilità* nell' operare. Quella fu sempre (??) riconosciuta nei papi, non mai questa. Anzi quando gli empi per isvillaneggiare la religione cattolica vanno razzolando nei mondezzai (??) della storia per trovarvi qualche raro (??) papa, che non rispose colla integrità della vita alla santità della tiara, non fanno altro che copiare autori cattolici preti, monaci, vescovi e cardinali che ci tramandarono nei loro libri (e perchè non ripetere *mondezzai*?) insieme colle gloriose gesta dei romani pontefici, i nei (??) che talora resero meno splendida (soltanto?) quella santissima sede. »

Come ognun vede, i teologi dell'*Armonia* sono da compatire se associandosi da se stessi ai bimbi, ignorano che l'infallibilità dei papi, ben lungi dall'essere un dogma cattolico, o anche semplice sentenza scolastica, *sempre ed universalmente* riconosciuta, forma anzi un articolo di dottrina combattuto da distintissimi teologi, specialmente francesi, alle cui dottrine fecero formale ed esplicita adesione nel secondo lustro di questo secolo anche tutti i vescovi del Piemonte e di moltissimi altri paesi di Italia, e dello stesso stato pontificio, non che tutti i nostri canonicali collegii incominciando dal reverendissimo metropolitano capitolo di Torino (8).

E ciò che desta poi non minore sorriso di compassione, sono quei *nei* di qualche *raro* papa che rese *meno splendida* la romana sede.

Noi pertanto che intendiamo essere la religione, come la definisce ottimamente San Tommaso, una virtù morale, per cui l' uomo rende a Dio il dovuto culto, e non un'arte di baratteria per onorar uomini, sieno pur vescovi o papi, con lesione della verità e della giustizia, nè per esagerare la portata della loro autorità. Noi che siamo persuasi essere tali tentati giuochi di bussolotti di gran pericolo per la fede cristiana, perchè indur possono molti a dubitare poi anche di ciarlataneria sui veri punti di dottrina dogmatica, non abbiamo difficoltà di confessare che nelle illustri pagine dei più chiari e temperati scrittori anche assai popolari quali sono Bercastel, Muratori ed il biografo Feller, troviamo che Vigilio fu tal scellerato, che per diventar papa stipulò allegramente iniqui ed ereticali patti colla moglie dell'imperador Giustiniano, obbligandosi anche a pagarle dugento libbre d'oro, e che seguito il contratto, affinchè la santa sede si facesse speditamente vacante, fece morire di fame il pontefice San Silverio datogli nelle mani da Belisario; che papa Stefano VI costrinse col timore i vescovi ad empie decisioni in un concilio, i cui atti perciò sotto il pontificato di Giovanni IX vennero condannati alle fiamme, *come si arsero* (sono parole della sentenza) *gli atti del concilio di Rimini e del secondo di Efeso* (9).

Qual briccone fosse Cristoforo già segretario e beneficato di Leone V lo dimostra la cospirazione ordita per succedergli, al qual fine fece imprigionare e morir di angoscia il proprio benefattore. Che cosa diremo di Sergio III, che il cardinal Baronio chiama schiavo di tutti i vizi, e che il vescovo Luitprando ci descrive in fornicaria consuetudine colla bellissima Marozia, figliuola del marchese Adalberto? Che di papa Landone il quale creava i vescovi seguendo le simpatie di Teodora figliuola di Marozia ed a lui prostituita? Che di Giovanni X succeduto a Landone per le infami arti della stessa potentissima meretrice Marozia, dei cui vizi fu egli pure speciale oggetto, finchè, scambiatosi l'amore di lei in avversione, gli sollevò contro i suoi bravi, che dalla sedia apostolica trattolo in carcere vel soffocarono? (10) E tacerem di Giovanni XII, che violò la fede solennemente giurata all' imperadore? Che ebbe notoria tresca incestuosa colla concubina di suo padre? Che convertì il laterano palazzo in *harem* pontificio, dove novello Baldassarre beveva colle sue prostituite negli aurei calici del santuario? Che per scellerato sfogo di rabbia fece tagliar la mano destra ad un cardinale, la lingua, due dita, ed il naso al primo archivista della curia, e flagellare orribilmente il vescovo di Spira (11), che si sa da tutti essere morto senza sagramenti e, come parve a molti, in conseguenza di ferita ricevuta da oltraggiato marito che sorprese sua santità in flagrante adulterio? (12) Nè possiamo passar oltre su Bonifacio VII, che per facilitarsi la via alla paternità di tutti i fedeli ebbe la gentile capacità di strangolare Benedetto VI, e poi di avvelenare Giovanni XIV, e che finì per essere dopo morte trascinato per le strade nudo e crudo dal popolo romano (13). Di Benedetto IX le disonestà, le ruberie e gli ammazzamenti, per servirci delle parole di Muratori, all'an. 1044, giunsero al colmo, sicchè non potendo più il popolo romano tollerarle, fu cacciato di Roma, dove colla forza rientrò poco dopo, ma scorgendo di non poter mantenervisi più a lungo, mise il pontificato all'asta, e trovò nel ricco Giovanni Graziano, dettosi Gregorio VI, chi lo comprò, e ne vien scusato per il fine propostosi di liberar la chiesa da un mostro. Chi poi non ricorda Bonifacio VIII, del quale ebbe a dire S. Celestino, che salito su la cattedra di S. Pietro come una volpe, vi sedeva come un lupo, e vi morrebbe come un cane, il che infatti si verificò? (14)

Nè lascieremo da parte Clemente V, che patteggiò il papato col re di Francia, che trasferì la residenza pontificia in Avignone per non essere troppo lontano dalla contessa di Perigord, di cui era perdutamente vago, e la scellerata cupidigia del quale, come pure le incestuose consuetudini non vennero poste in dubbio neanche dal riservatissimo Sant'Antonino nella sua cronaca (15). A chi non è noto Giovanni XXII, dilettante di guerresche stragi, e creatore delle *Regole della cancelleria romana*, che furono poi per tanto tempo una California per la curia apostolica, un Eldorado per il Vaticano, un paradiso terrestre per gli stati pontificii? Fu questo papa, a ragione, proclamato il più furbo nell' inventar pretesti per mungere profondamente le sostanze della cristianità, al quale perciò, non ostante che abbia speso enormemente per attendere a temporali conquiste, si trovarono dopo morte nel suo scrigno particolare diciotto milioni di fiorini d'oro in contanti e sette altri milioni in tanti vasi e gioielli!! (16) Che consolazione!! Viene poco dopo Clemente VI, il quale impose alla chiesa per cardinali una litania di giovanotti suoi consanguinei, di vita disonesta e apertamente dissoluta, mentre egli stesso non si guardava da lascive pettegole, e la contessa di Turena era, tra le altre, così possente su l' effeminato suo spirito, che per lei partivano le principali grazie, con tutto il resto di più abbominevole che si può leggere pure nel Muratori all' anno 1352, talchè sotto questo pontificato la corte pontificia acquistò il nome di novella e peggior Babilonia. Di Urbano VI lo stesso Muratori all'anno 1389 compendia la vita dianzi descritta, chiamandolo *rotto, implacabile* e *crudele* (17). Di Bonifacio IX sappiamo per lo stesso annalista all'anno 1494, che si diede a cercar denari per tutte le vie, vendendo tutte le grazie, dilatando ed accrescendo il pagamento delle annate per chi volesse vescovati ed altri beneficii; che sotto questo papa si misero in corso i diplomi di aspettativa, dati talvolta a più persone per uno stesso beneficio, o con leggier pretesto rivocati per preferire chi, venuto tardi, offriva maggior somma. Ebbe madre, fratelli e nipoti, e tutti esaltò ed arricchì quanto potè, e tante furono le sue nuove invenzioni per raccogliere moneta, che perfezionò diabolicamente i metodi di Giovanni XXII, ed è tutto dire. Teodorico da Niem ne compendia la vita con queste parole: *Amò più se stesso che la chiesa di Dio.* Giovanni XXIII, sospetto di aver propinato il veleno al suo antecessore Alessandro V, fu, come spergiuro e colpevole di molti delitti, non solamente deposto dal concilio generale di Costanza, ma anche dannato alla prigione, donde, dopo tre anni, ne sortì per grazia di Martino V. Del pontificato di Sisto IV brutte cose si leggono nell'Infessura, e non nega il Muratori, all'anno 1484, che l' esorbitante amore dei suoi, e massimamente del figliuolo Girolamo, lo condussero ad azioni che fecero sospirare ai buoni di non avere mai più di somiglianti pontefici (18). Innocenzo VIII non arrossì, dopo la sua elezione, di riconoscere pubblicamente per suoi sette piccoli bastardi procuratigli da diverse concubine, e di condurli talvolta seco lui a passeggio per le vie della città santa; e finalmente ci limiteremo ad Alessandro VI, il famoso concubinario della Venozza, che gli partorì tre maschi ed una femmina tutti degni del padre

loro, che ci faceva un pregio di ingannare i principi, che orribilmente intento a far denaro e a rendersi possente, non si arrestò alle più sacrileghe simonie (19), ai più infami omicidi consumati or col pugnale, or col veleno, del quale finalmente rimase esecrata vittima egli stesso (20). E tutte queste cose i religiosi scrittori dell'*Armonia*, con una morale spaventevole, le chiamano semplicemente *nei di qualche raro papa che rese meno splendida la santa sede!!*

Ciò posto, non ci stupiremmo se i medesimi proponessero alla pubblica ammirazione come eroi pastorali un centinaio di altri papi, che qui per necessaria brevità tralasciamo di nominare, ma che per lungo e per largo si vedono nelle storie intenti piuttosto a turbar la pace dei governi e dei popoli con orgogliose e cupide controversie e con ambiziose guerre, solleciti a superare in lusso di mondana magnificenza il laical principato, a render possenti nel mondo con principeschi maritaggi e con sacrileghe profusioni di dovizie artigliate alle chiese cristiane i proprii congiunti; anzichè essersi applicati alla scienza ed al ministero sacerdotale, ed a rendersi modelli di evangeliche virtù (21).

E già l'*Armonia* infatti ci ha pure annunziato (num. 18) uno scritto dell'antico suo direttore, prete Audisio, col titolo *Il grande pontificato italiano di Leone X*; titolo che non potrebbe essere più gonfio e più sciocco al tempo stesso, perchè la religione cristiana non può conoscere verun *pontificato italiano*, piuttostochè francese o spagnuolo; il pontificato cristiano è un solo, ed è lo stesso per tutte le nazioni cattoliche; la religione italiana non è nota finora che a prete Audisio ed agli stupidi suoi ammiratori. Egualmente la chiesa non potrà mai ammirare come *grande* il pontificato di un uomo che non possedeva e non curava più di Luigi Fransoni la scienza del sacerdote. Ed ecco infatti come ne parla uno storico, a cui gli armoniosi non possono negare venerazione, il gesuita Pallavicino nel capo II, lib. 1 della storia del concilio:

« Succedette a Giulio per concorde ed interissima elezione dei cardinali Giovanni de'Medici. Gli oppone il Soave che egli avesse maggior notizia di lettere profane che sacre ed appartenenti alla religione: nel che io non gli contraddico.

« Avendo Leone ricevuto da Dio un ingegno capacissimo e singolarmente studioso; ed appena uscito dalla fanciullezza veggendosi posto nel supremo senato della chiesa (che bel senatore!!), mancò al suo debito con trascurar nella letteratura una parte non solamente la più nobile, ma la più proporzionata al suo grado. E s'accrebbe tal mancamento, quando in età di trentasette anni costituito presidente e maestro della religione, non solo continuò di donarsi tutto alle curiosità degli studi profani; ma nella reggia della medesima religione con maggior cura chiamò coloro, a cui fossero note più le favole della Grecia e le delizie dei poeti, che le istorie della chiesa e la dottrina dei padri. Non lasciò ei veramente di rimunerar la scolastica teologia; ma nè coi teologi usò di conversare, come coi poeti; nè promosse l'erudizione sacra come la profana; lasciando la chiesa in quella scarsezza in cui la trovò, di persone che dopo l'infelice ignoranza di molti secoli ravvivassero la prima, come si ravvivava già la seconda. Dell'uno e dell'altro gli convenne pagar la pena. Imperocchè se egli fosse stato cinto da una corona di teologi (non però soltanto nominati come quei dell'*Armonia*) avrebbe col consiglio di essi adoperato più cautamente nella distribuzione delle indulgenze; e se non gli fossero mancati appresso uomini eccellenti nell'erudizione ecclesiastica, forse con gli scritti loro avrebbe tosto potuto opprimere le faville di Lutero. Ma è trascuraggine usata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace; senza pensare che non si può disciplinar la soldatesca in un giorno, quando sopravviene improvvisa necessità di combattere; epperò solo a costo di molte rotte si forma poi la buona milizia. »

E tanto basti per saggia censura anche di questo *pontificato italiano* celebrato come *grande* dai farisei che scambiano per virtù sacerdotali le secolaresche magnificenze estranee affatto al vangelo e che non compenseranno mai la chiesa dei danni sofferti sì dai vizi come dalla grande ignoranza pontificale, che partorì sovente degli enormi spropositi ora nelle decretali, ora sul pergamo, ora nelle allocuzioni concistoriali, come dimostreremo in appresso colla splendidezza dei documenti e colla testimonianza dei più illustri storici del cattolicismo, il che ci spianerà anche la via a librar scientificamente le parole pronunziate da Giovanni Mastai in concistoro e scritte nell'anno scorso in particolare epistola al re intorno all'introduzione del matrimonio civile in Piemonte.

G. M. B.

---

(1) Bolland, 27 juin, I, 23, pag. 270. — Henrion, *Storia della chiesa*, lib. XXXII. — Bercastel, *Storia del cristianesimo*, lib. XXXII, n. 255 e 256.

(2) Ivi, n. 260.

(3) Restiti ei in faciem, quia reprehensibilis erat. Ad Gal. II, 11.

(4) Mihi indignatur (episcopus), si vel nutum facere audeam, jubetque ori manum apponere, dicens monachum, qui non habeam judicare de episcopis. Utinam et oculos mihi claudas, ut nec cernere possim quae contradicere prohibes. Magna vero praesumptio si, ovis cum sim, in ipsum pastorem meum lupas saevissimas irruere censens, infremuero, quo ad meum forte belatum cruentis bestiis a quopiam occurratur, et succurratur perituro..... Et quidem si non vult ut clamem pro se, numquid non et pro me balare licebit? *De moribus episcoporum*, cap. II.

(5) Non pigritantur (episcopi) crebro terere limina apostolorum, inventuri et ibi (quod magis dolendum est) qui suae faveant improbae voluntati: non quod valde romani curent quo fine res terminentur: sed quia valde diligunt munera, sequuntur retributiones. — Nudo nuda loquor, nec relego verenda, sed inverecunda confuto. Utinam soli videremus et audiremus! Utinam nobis reliquerint moderni Noë, unde a nobis possent aliquatenus operiri! Nunc vero cernente orbi mundi fabulam, soli tacebimus? Caput meum undique conquassatum est, et ego sanguine circumquaque ebulliente putaverim esse tegendum? Quidquid apposuero cruentabitur; et major erit confusio voluisse celare, quum celari nequiverit. *Ibid.* cap. VII.

(6) Non si tratteneva per timor di scandalo Mosè dal consegnare all'eternità della storia i vizi dei patriarchi, nè Samuele le colpe del gran sacerdote Eli e della sua sciagurata famiglia.

(7) Quum carpuntur vitia et inde scandalum oritur, ipse sibi scandali causa est qui fecit quod argui debeat, non ille qui arguit. Denique nec cautior sum in verbo, nec circumspectior in sensu, illo qui ait: *Melius est, ut scandalum oriatur, quam veritas relinquatur*. Quamquam nescio quid prosit, si quod mundus clamat ego tacuero, omniumque passim naribus injecto faetore solus dissimulo pestem, nec audeo nasum contra pessimum putorem propria munire manu. *Epist.* LXXVIII.

(8) Le dichiarazioni di tutti questi vescovi e capitoli si leggono stampate colle rispettive sottoscrizioni nella raccolta degli atti ufficiali dell'impero.

(9) Vedi specialmente Henrion o Bercastel, lib. XXVIII, n. 130.

(10) Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit Joannes, ut qui per impudicam foeminam sacrosanctam apostolicam sedem violentus arripuit, aeque per impudicam mulierem eiectus et coniectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit. Baronio, *Annal. eccles.*

(11) V. Specialmente Muratori all'an. 964.

(12) Il fut assassiné le 14 mai 964 par un mari qu'il avait outragé, ou, suivant d'autres, il fut emporté après une courte maladie. Luitprand raconte que les démons le frappèrent si rudement un soir qu'il était couché avec une femme, qu'il en mourut huit jours après. Récit qui peut avoir du rapport avec les deux autres versions. *Feller*.

(13) Il nome di questo scellerato viene da taluni rilegato nel catalogo degli antipapi, e tal fu infatti nella sua prima invasione della sedia apostolica dopo il violento fine di Benedetto VI, a cui furono dati per legittimi successori della chiesa Dono II, Benedetto VII e Giovanni XIV. Ma dopo l'avvelenamento di quest'ultimo, Bonifacio VII invase per la seconda volta ed esercitò, tollerante la chiesa, il pontificato senza opposizion di contraria elezione; sicchè lo riconoscono per vero, quantunque esecrando papa, il card. Baronio anche ed il Pagi; e tal fu pure il sentimento dell'antichità che per riguardo a costui riconobbe nel 1294 il Caetani qual pontefice Bonifacio ottavo, anzichè settimo, come avrebbe dovuto dirsi in caso contrario e così di seguito.

(14) Bonifacio VIII, dopo di aver ben combinati i mezzi per assicurarsi la tiara, indusse il papa San Celestino a rinunziarvi, poi lo confinò nella rocca inespugnabile di Fumone nella Campania dove ben trattato secondo gli uni, e secondo altri maltrattato in stretta prigione morì in meno di un anno. Si mostra il suo cranio, come trafitto da un chiodo. Bonifacio VIII, che *fu per confessione di tutti il più superbo uomo del mondo*, come osserva il Muratori all'an. 1303, morì di rabbia, meditando strepitose vendette contro i suoi nemici.

(15) Son brutti i colori (scrive il prelodato Muratori all'an. 1314) lasciati alla memoria di Clemente V da Giovanni Villani, da Albertino Mussati, da Francesco Pipino e da altri. Certo alcuni ne avrà inventati la malignità. Ma indubitato è ancora che un gran processo dovette subir questo pontefice nel tribunale di Dio per la maniera da lui tenuta in ottenere il pontificato..... fu anche accusato di non aver conosciuta misura nell'arricchire ed ingrandire i suoi parenti, nel ridurre in commenda tanti monasteri, e nell'ammassar tesori anche per illecite vie: tesori che dopo la sua morte andarono tutti a sacco colla giunta di quel deforme spettacolo che viene asserito dal suddetto Pipino, dell'ordine dei predicatori per relazione di chi vi era presente: cioè, che di tante sue ricchezze appena potè trovarsi uno straccio di veste da coprirlo; e morto, restò talmente abbandonato da tutti i suoi, intenti allo spoglio, che il fuoco caduto da un doppiere gli bruciò una parte del corpo, ecc.

(16) Vedi lo stesso annalista al 1334.

(17) Negli annali di Forlì Urbano VI è descritto *vir pessimus, crudelis et scandalosus, absque consilio cardinalium, cujus dolis schismata incoepere in ecclesia Christi*. Rer ital., tom. XXII.

(18) Lo stesso Muratori nell'opera *Rerum italicarum scriptores* tom. III, parte 2, pag. 1185, discorrendo della strana avarizia di questo papa, racconta che ai professori dell'università di Roma, ai quali aveva egli stesso promesso di pagare i pattuiti stipendii, giunto il termine, negò la dovuta mercede. Ed avendo Giovanni de' Marcellini, riformator dello studio, fatta istanza al pontefice perchè pagasse secondo il dovere i medesimi professori, ei gli rispose: *Non sai tu che abbiamo promesso questo danaro con animo di non pagarlo?*

(19) È celebre il distico di Sannazzarro sulle simonie di Alessandro VI:

Vendit Alexander claves, altaria, Christum:
Vendere iure potest. Emerat ille prius.

(20) Il Giovio nel lib. 2 delle sue istorie dice, che il veleno usato da papa Alessandro per uccidere altri, e col quale uccise anche se stesso, era una polvere bianchissima, di sapore non molto spiacevole che pian piano entrando per le vene lavorava con mortale tardanza.

(21) La chiesa conta 259 papi, compreso Pio IX. La serie dei papi può distribuirsi in due grandi periodi, il primo dei quali si estende sino a papa Stefano nel 752, nel quale periodo i pontefici furono semplici umilissimi capi della religione, senza aggiunta di civil principato, giacchè è cosa in oggi da tutti riconosciuta, che la pretesa donazione di Costantino è un monumento apocrifo.

In questo periodo su 52 papi dei primi secoli non havvi che Liberio senz'aureola di santo; e sui 41 papi successivi già alquanto forniti di stabile agiatezza e saliti in qualche potenza sociale per deferenza dei magistrati romani, e per la lontananza e debolezza dei greci imperadori, si contano ancora 16 santi. In tutto papi 93, tra i quali 67 la cui morte venne seguita da pubblica e generale venerazione.

Il secondo periodo è quello dei papi principi per la donazione fatta nel 755 dal conquistatore Pipino, figliuolo di Carlo Martello, di ventidue città italiane a papa Stefano. E questo secondo periodo che, venendo a Pio IX conta altri 166 papi, non ha più che undici nomi sugli altari e sono tre secoli che si sta aspettando il duodecimo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Processo. — *Genova.* Il giorno 22 corrente fu portato in sezione d'accusa del magistrato d'appello il processo contro il sacerdote Filippo Mainero, imputato di avvelenamento sulla persona del sacerdote Bartolomeo Bottaro. L'avvocato fiscale generale commendatore Cotta, assistito dall'avvocato Zunini, suo sostituito, sostenne le parti del fisco. Se siamo ben informati, la sezione d'accusa avrebbe ordinato che si procedesse a nuovi incombenti. È da notarsi che per questo processo erano stati aggiunti alla sezione i consiglieri di appello Mangini e Mollard. (*Corr. Merc.*)

Genova, 23 marzo. Compariva oggi all'udienza del magistrato d'appello il tipografo Alessandro Ponthenier, accusato d'avere stampato uno scritto del sacerdote Luigi Trucchi, contenente espressioni *d'offesa alla sacra persona del re*, per quale scritto erasi dichiarato dalla camera di consiglio *non farsi luogo a procedimento contro il Trucchi* perchè affetto da *monomania religiosa*.

Presiedeva il dibattimento il sig. cons. cav. Della Rocca: le parti del ministero pubblico furono rappresentate dal sig. Merello sost. avv. fiscale generale, e le difese si svolsero dai signori Mon tesoro sost. avv. dei poveri ed avv. Michele Giuseppe Canale.

I giudici del fatto dichiararono non colpevole il tipografo Ponthenier, e quindi il magistrato pronunciò sentenza con cui fu dichiarato non essersi fatto luogo a procedimento contro il tipografo medesimo.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Basilea. Il consiglio d'amministrazione della strada ferrata centrale, che si è riunita il 19 a Basilea, ha esaminato i conti del 1853. Da questi risulta, che del primo versamento che ammontava a 7,351,012 fr., rimanevano al 1° gennaio 1854 franchi 5,812,798; e che pel momento si possono adempire tutte le obbligazioni assunte. Ciò ha determinato il consiglio d'amministrazione a rimettere, il 15 maggio, il 2° versamento di fr. 25, che avrebbe dovuto effettuarsi il 15 corrente.

— Si spera che la linea ferrata badese, che viene da Haltingen, verrà a congiungersi a Basilea entro quest'anno. Il tunnel di Rothsel, nella linea nord-ovest, fu forato, e i lavori dei due opposti versanti si sono incontrati assai esattamente.

Si spera che il comitato della linea sud-est decreterà l'immediato intraprendimento dei lavori tra Coira e Sargans.

AUSTRIA

Vienna, 22 marzo. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* il seguente articolo litografato in caratteri distinti:

« Se qualche giorno fa esprimemmo la fiducia che il buon accordo fra l'Austria e la Prussia nella grande contesa pendente abbia a durare imperturbata sulle basi della moderazione, dell'amore della pace e della solidarietà degli interessi germanici, dobbiamo ora rallegrarci di trovare, nel discorso tenuto ultimamente dal presidente dei ministri prussiano, barone Manteuffel, l'espressione corrispondente per la conferma della nostra idea. Da alcun lato può elevarsi un dubbio che l'Austria, la Prussia e il resto dell'Alemagna, guidati dai motivi più disinteressati non abbia altro scopo che di ristabilire, al più presto possibile, la pace sulla base dell'equilibrio generale politico, e dell'allontanamento di ogni tendenza ingiusta verso la supremazia, pericolosa alla situazione del mondo.

« Questa idea coincide completamente cogli interessi di questi stati. Deve quindi riescire di soddisfazione a tutti i patrioti tedeschi di vedere esposto nell'accennato discorso questo pensiero con intelligenza e chiarezza, coll'espressione del più sincero sentimento amichevole e federale verso l'impero austriaco. Che anche gli interessi rappresentati dall'Austria, siano essenzialmente interessi germanici, è altrettanto certo quanto non si può negare, che quando l'intera grande Germania sta fermamente unita, nessuna potenza sarà in grado di contestarle o sminuirle il diritto di prendere nel modo più spontaneo e libero le sue determinazioni per la propria azione ulteriore, la quale è da sperarsi che sarà decisiva per il bene di questa parte del mondo. »

L'insistenza colla quale la *Corrispondenza austriaca* proclama il buon accordo della Prussia, dell'Austria e della Germania nella questione orientale, dà luogo a supporre che le cose si trovino in posizione ben diversa da quella che desidera il gabinetto austriaco.

SVEZIA E NORVEGIA

Stocolma, 10 *marzo*. Il governo ha ordinato di allestire immediatamente le corvette a vapore il *Gefle* e il *Thor*, il brick da guerra a vapore il *Balder* per imbarcare delle truppe di fanteria nel porto di Carlscrona.

A Stocolma il governo fa pure allestire delle navi mercantili pel trasporto di vari corpi di cavalleria e di fanteria pel primo del prossimo mese. Il ministro della marina ha ordinato di arruolare per la marina militare 500 marinai della marina mercantile.

La dieta generale fu occupata di un progetto di legge che accorda agl'israeliti indigeni il diritto di domiciliarsi in qualsiasi parte del regno, poichè secondo le leggi attuali lo possono soltanto in pochissime città.

La borghesia accolse questo progetto molto favorevolmente ed espresse fin anco il desiderio che diritti più estesi fossero conceduti agli ebrei. Il clero ha rinviato il progetto a un comitato che lo redigesse in un senso più liberale.

Nello stato della nobiltà il progetto fece nascere lunghi e tempestosi dibattimenti, dopo i quali fu adottato da 68 voci contro 58 a una maggioranza cioè di 10 soli voti.

Questo progetto sarà ora sottoposto allo stato dei contadini, ma questa è una pura formalità, giacchè basta l'adozione di tre stati perchè una proposta possa essere convertita in legge colla sanzione reale. (*Aftenbladet*)

Cristiania, 10 *marzo*. La nostra guarnigione e quelle di tutte le città delle coste furono rinforzate e si fanno continui esercizi militari.

Si stanno equipaggiando in questo momento 7 vascelli della marina reale di Norvegia: le fregate la *Fieya* e la *Desideria*; le corvette il *Nordstjernen*, il *Nidaros* e l'*Elida*; lo *Sleipner* e il *Gler*; i quali devono esser pronti pel 20 e il 31 di questo mese. (*Ungerbladet*)

RUSSIA

Frederichstadt, 10 *marzo*. Gli ingegneri inglesi han constatato che il porto di Leren nel golfo di Vesserels può comodamente capire trenta vascelli da guerra. (*Idem*)

Helsingfors (Finlandia) 5 *marzo*. Il granduca Costantino visitò le fortificazioni, le caserme e gli arsenali di questa città, e aspettasi fra poco anche l'imperatore Nicolò.

Intanto son già arrivati a Helsingfors mille carri di munizioni da bocca e da guerra, e se ne aspettano altri tremila. (*Aftenbladet* di Stocolma)

— I due vapori finlandiesi che facevano il servizio postale fra Abo e Stocolma furono testè comprati dal governo russo.

(*Svenska Fidande* di Stocolma)

SPAGNA

Scrivesi da Saragozza, in data del 13, al *Clamor publico*:

« I processi contro quelli che si suppongono compromessi negli ultimi avvenimenti continuano senza che il consiglio di guerra abbia ancora pronunziato.

« Parlasi ogni giorno di nuovi arresti fra i borghesi.

« Fu pubblicata la lista degli ufficiali e dei sergenti dell'ex-reggimento di Cordova rifugiati in Francia, che il consiglio di guerra invita a comparire, sotto pena di essere dichiarati disertori. Questa lista comprende un capobattaglione, due aiutanti, sette capitani, diciotto luogotenenti, dieci sotto luogotenenti e l'alfiere. »

Borsa di Parigi 25 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	63 80	63 95
4 1/2 p. 0/0 .	90 50	90 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	79	» » »
1853 3 p. 0/0	»	» » »
Consolidati ingl.	»	87 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CREDITO MOBILIARE
DEGLI
STATI SARDI

Si va da alcuni spargendo che la Direzione del Credito Mobiliare stia per domandare il versamento del secondo decimo.

Certamente, se si aumentasse il capitale disponibile, si potrebbe approfittare delle circostanze presenti per intraprendere delle assai brillanti operazioni. Ma la Direzione ha dovuto considerare che un nuovo versamento cagionerebbe probabilmente qualche disagio a molti azionisti, e che per ottenere il maggior bene futuro della Società non è conveniente di recare un danno attuale ai membri che la compongono.

Ciò posto, e non essendovi alcun bisogno di nuovi fondi per assicurare il felice sviluppo delle operazioni in corso, il Direttore, a nome degli azionisti, dichiara che non intende di domandare per ora nuovi versamenti.

Torino, li 24 marzo 1854.

Il Direttore P. Profumo.

Tipografia G. BENEDETTO e COMP.

Col 1° del prossimo Aprile incomincierà la pubblicazione del Giornale Quotidiano

IL DIRITTO
ORGANO
DELLA SINISTRA PARLAMENTARE

in foglio grande a 4 colonne.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincie
Per un anno	L. 30	L. 34
Per un semestre	» 16	» 18
Per un trimestre	« 9	« 10

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia di G. Benedetto e C., via Sacchi, casa Rorà, N° 4, e dalle Provincie mediante Vaglia postale diretto al Gerente del suddetto Giornale.

Torino — CUGINI POMBA e C. — Editori

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE
AL MASSIMO BUON PREZZO

Volumi 86 e 87. Fogli 56. Ln. 2 80.

OPERE
DI
TOMMASO CAMPANELLA
SCELTE, ORDINATE ED ANNOTATE

DA **ALESSANDRO D'ANCONA**

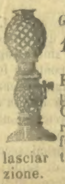
e precedute da un discorso del medesimo sulla Vita e le dottrine dell'Autore.

Rammentiamo agli amatori dei buoni libri che nei cento circa volumi già da noi pubblicati al *massimo buon prezzo*, il cui complessivo valore è di poco più di cento lire, si trovano comprese opere capitali di Alfieri, Amari, Ammirato, Balbo, Bentivoglio, Botta, Byron, Borsini, Beccaria, Betti, Casti, Cellini, Cereseto, Coco, Colletta, Doria, Düller, Ganganelli, Guicciardini, Giulio Cesare, Klopstock, Le Sage, Leti, Macaulay, Machiavelli, Micali, Pandolfini, Pellico, Pignotti, Porzio, Schiller, Shakspeare, Verri e i Novellieri italiani.

Fra poco verrà pubblicato il primo volume della *Storia costituzionale d'Inghilterra* di Hallam.

Rammentiamo ancora come molti di questi volumi, e specialmente dei primi, in ordine di pubblicazione, sono pressochè esauriti, e che quindi non saranno forse mai più ristampati a tanto buon prezzo e in una così bella edizione; il che dovrebbe tosto decidere i più restii a provvedersene.

Cugini POMBA e Comp.



POLVERE per preparare l'*Acqua Gazosa* coll'apparecchio Briet.

10 centesimi la dose

Nella farmacia Mazzucchetti via S. Francesco d'Assisi N. 13, dove preparasi pure l'acqua di fuoco per i Cavalli, linimento che in due anni rimpiazza con grande successo il fuoco ardente nella veterinaria senza lasciar traccia alcuna della sua applicazione.

MAGAZZINO DI NOVITÀ

Via delle Finanze, N. 4, casa SEYSSEL, *rimpetto alle Scuole Tecniche.*

GRANDE ASSORTIMENTO DI TELERIE
all'ingrosso ed in dettaglio.

TELA puro filo per camicie,	rasi 40	L. 35	la pezza
» » forte.	» 45	» 40	»
» » fina	» 40	» 50	»
» » fina	» 45	» 65	»
» d'OLANDA fina	» 45	» 80 a 150	»
» vera Courtrai,	» 45	» 50 a 75	»
» d'OLANDA per lenzuola alta rasi 1 1|2,	rasi 66	» 88 a 120	»
» idem al raso . . .		» 120 a 140	»
» IRLANDESE, alta rasi 4 a 5 per lenzuola		» 4 a 10	il metro

FAZZOLETTI di tela puro filo bianchi		L. 5	la dozzina
Idem	»	» 9-10-12	»
Idem	fini	» 15 a 18	»
Idem	tela battista	» 15 a 36	»
Idem	con bordo a colori	» 4 a 60	»
SERVIZIO DA TAVOLA,	per 12 persone	» 15 a 35	
Idem	per 24 persone	» 75	
CAMICIE DI FILO		» 6 a 8	

Trovasi pure un Assortimento in generi di mezza stagione.

REVALENTA ARABICA

PER AMMALATI DI OGNI SESSO ED ETÀ

Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da Barry du Barry e C., 77, Regent-Street, Londra, *proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta.* Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma *Barry du Barry e comp.*

Estratto dal *Morning Chronicle*:

Tra i doveri più grati del giornalista havvi quello di far conoscere a' suoi lettori una scoperta così opportuna per l'umanità, onde preghiamo i nostri lettori di rivolgere la loro attenzione alla Revalenta arabica di Barry Du Barry e comp. Le qualità principali della Revalenta sono nutrienti e salutari, e attestati di uomini assai stimati e celebri dimostrano che nelle seguenti malattie supera ogni altra medicina conosciuta. Per non tediare i lettori ci limitiamo ad enumerare, le seguenti:

Indigestione, tenesmo, acidi, crampi, spasimi, capogiro, dissenteria e malattia degli intestini, colica, ventosità, debolezza di nervi, malattia della bile, di fegato, di vscica e di reni, palpitazione di cuore, mal di capo nervoso, sordità, susurro negli orecchi, dolori in ogni parte del corpo, etisia, consunzione, infiammazione cronica, ulcerazioni, mal di pietra, emorroidi, malattie cutanee, scorbuto, febbri, scrofole, idropisia, gotta, malessere e vomito nelle gravidanze, malinconia, spleen, debolezza universale, epilessia, tosse, insonnia, mancanza di memoria, esaurimento di forze, isterismo, irresolutezza, inclinazione al suicidio, ecc.

Per fanciulli e persone deboli e malaticcie non havvi un rimedio migliore e più efficace, dacchè non produce alcuna acidità sullo stomaco, ristabilisce le funzioni naturali prendendolo di mattina e di sera, fa digerire facilmente e ridona anche ai più deboli nuove straordinarie forze.

Le seguenti stimabili e celebri persone, che quasi tutte devono la loro guarigione alla Revalenta arabica dopo che tutti gli altri rimedi rimasero senza effetto, hanno mandato ai signori Barry Du Barry e comp. volontariamente certificati.

Il conte Stuart di Decies, sanato da indigestione di molti anni; maggior generale Tommaso King, da debolezza di nervi e indigestione; il reverendo arcidecano Alessandro Stuard de Ross, straordinaria debolezza di nervi, insonnia, dolori al collo, e al braccio sinistro; cap. Parker D. Bringham, difficoltà di digestione per 27 anni, con tutte le conseguenze nervose; signor William Hunt, avvocato, cura di una paralisia di 60 anni nella parte destra e erpete; capitano Allen, cura di una giovane dall'epilessia; sig. Tommaso Minster, debolezza di nervi quinquenne, con spasimi e vomito; dottori Ingham a Oxford; Campbell a Mysore; Wurzer a Bonn; Ure e Harvey a Londra; signor James Shorland, chirurgo del 96° reggimento, per idropisia; sig James Porter, tosse di 13 anni, e debolezza universale; sig. Tommaso Woodhouse, cura di una signora da tenesmo, malessere e vomito durante la gravidanza; signor Andrea Fraser, da una ventenne malattia di fegato; sig. Samuele Larton, diarrea di due anni; sig. W. R. Reeves, ammalato da 25 anni di eccitabilità nervosa, difficoltà di digestione e debolezza universale; signor William Martin, ristabilito da vomito giornaliero sofferto per otto anni; signor Riccardo Willoughby, da una malattia di bile; sig. Flavell, parroco, da terribili dolori sofferti per otto anni per difficoltà di digestione, debolezza di nervi, accompagnata da spasimi, crampi, dolori al basso ventre e vomito; signora Maria Jelly, da dolori sofferti per 50 anni in causa di difficoltà di digestione, patimenti nervosi, asma, tosse, ventosità, spasimi, crampi, malessere e vomito; damigella Elisabetta Jacob, sanata da dolori nervosi, difficoltà di digestione ed erpete, damigella Elisabetta Yeoman da isterismo e difficoltà di digestione sofferta per dieci anni. Il capitano Otto si esprime assai energicamente nel seguente modo:

Fortezza Kosel in Slesia 6 dicembre 1852.

Stimatissimi signori! Sono perfettamente convinto dell'efficacia della vostra Revalenta arabica. La mia fiducia nelle sue forze salutari è inconcussa, sebbene asini e sciocchi scrivano nelle gazzette ciò che loro ispira la loro ignoranza ed invidia. — Con particolare stima, il devotissimo Otto, capitano nel secondo reggimento di fanteria prussiana.

Signor Carlo Massie, da consunzione; signor Riccardo Ambler, cura di un bambino lattante, da diarrea, dolori di stomaco, convulsioni; sig. Samuele Barlow, cura di dolori di stomaco sofferti per 20 anni, accompagnati da ventosità, tenesmo, eccitamento di nervi, dolori di capo; signora H. V. B. in Berna, ammalata di polmoni, etica senza speranza, presa la Revalenta arabica dietro ordine del suo medico, ne fu talmente rinforzata, che tutti i suoi conoscenti ne furono maravigliati. L'epoca pericolosa del suo parto, alla quale secondo l'opinione del suo medico avrebbe dovuto soccombere, passò senza pericolo o difficoltà e il suo marito non sa abbastanza lodare questo rimedio, che salvò la vita alla moglie e al bambino. Il signor Bialoskorski, regio commissario di polizia a Breslavia scrive: «Questo rimedio mi ha prodotto un eccellente effetto, e benedico l'ora, che me lo ha fatto conoscere»: il signor Jules Duvoisin, notaio a Grandson in Svizzera, era da due anni il più infelice degli uomini in causa di difficoltà di digestione, dolori di stomaco, avversione alla società, incapacità di lavoro e debolezza di cervello e si credeva incurabile, sino a che la Revalenta arabica lo ristabilì in breve tempo; signor Cristiano Hermann di Wesel, cura di un bambino affetto da tosse convulsiva: signor E. Hencke di Zellerfeld nell' Harz, scrive: «La Revalenta arabica fu impiegata dietro l'avviso di un valente medico dottor Brockmann, per la mia bambina dell'età di 15 mesi, che mostrava inclinazione alle scrofole, con buon successo»; signor Alberto Kuller di Solingen, da 5 mesi soffriva di tosse con sputi di sangue e tutti i rimedii furono inutili, sino a che il più celebre medico della città mi ordinò la Revalenta arabica della quale sono perfettamente contento. Sir A. Lehmann, di Munster, liberato dai seguenti mali: debolezza, svenimenti, mancanza d'appetito, nausee, dolori nella spina dorsale, sudori notturni, malinconia. Il dott. Wurger di Bonn rilasciò il seguente attestato:

Revalenta arabica.

Questa farina leggera e gradita, è uno dei rimedii più nutrienti e supplisce in molti casi tutti gli altri rimedii. Essendo assai digeribile, per il che si distingue da molti altri rimedii, può essere applicato con grande utilità in tutte le diarree, nelle malattie di vescica, dei reni ecc., nel male della pietra, nelle affezioni infiammatorie e morbose dell'uretra, nelle contrazioni dei reni, e della vescica, in emorroidi, ecc. Con ottimo successo s'impiega questo rimedio pregevole non solo nelle malattie del collo e del petto, volendo diminuire l'eccitamento e i dolori; ma anche nell'etisia polmonare e della trachea. In questi casi agisce con gran vantaggio in causa delle sue qualità nutrienti, anche contro la tosse così penosa, e senza menomamente mancare alla verità si può esprimere la ferma convinzione che la Revalenta arabica può sanare l'etisia e la consunzione nei loro primordii.

Bonn, 19 luglio 1852 (L. S.)

Firm. De R. Wurzer, consigliere medicinale, esercente a Bonn e membro di diverse società scientifiche.

Il signor Giuseppe Walters fu sanato da un' *angina pectoris* e così mille altre persone ragguardevoli e rispettabili. — Esperienza pratica del dott. Gattiker. Zurigo, 3 settembre 1853. — Ho esperimentato la vostra Revalenta arabica per una malattia che finora ha resistito a tutti i rimedii del mondo, cioè in un cancro dello stomaco, e ciò col più felice successo. Questo rimedio toglie non soltanto il continuo vomito, ma ristabilisce la digestione ed assimilazione in modo che la Revalenta può essere considerata non solo come nutrimento ma anche come rimedio. Gli stessi servigi salutari renderà certamente quella farina in tutte le malattie croniche del sistema digestivo. L'ho impiegato anche con ottimo successo in una colica ostinata abituale. Considero questa farina come uno dei più benefici doni della natura.

D. Gattiker.

Ukase di S. M. l'imperatore di tutte le Russie. — Consolato generale russo, Londra, 2 dicembre 1847. Il consolato generale è incaricato d' informare i signori Du Barry, e Comp. che la Revalenta arabica è stata trasmessa con superiore autorizzazione al ministero del palazzo imperiale.

Rescritto ministeriale, in riconoscenza delle pregevoli qualità della *Revalenta arabica*. — Monaco, 19 agosto. In seguito a risoluzione del ministero degli interni dell' 11 corrente si partecipa a tutte le autorità che la Revalenta arabica di Barry du Barry e Comp. in Londra, dietro il parere del consiglio medico, è da considerarsi come alimento e non come medicinale, e che perciò non è da trattarsi come rimedio secreto, onde nulla osta che sia annunziato.

Prezzi della Revalenta arabica in cassette di stagno, col sigillo Barry du Barry.

Qualità inferiore :			*Qualità superiore* :		
1|2 libbra	fr. 2 75		1 libbra	fr. 11 50	
1 »	» 5 »		2 »	» 19 75	
2 »	» 8 75		5 »	» 41 75	
5 »	» 19 75		10 »	» 68 25	
12 »	» 40				

Alcuni depositi :

Alessandria: sigg. G. e P. Planta.
Amsterdam: Het. Verkoophuis.
Berlin: MM. Felix et C., fournisseurs de la Cour Royale.
Bremen: B. H. Mardfeldt.
Breslau: W. Heinrich e C.
Bruxelles: M. S. Yates, banquier, Montagne de la Cour.
Copenhagen: Carl Wulffeldt.
Crackau: Carl Hermann.
Dresden: F. A. Kretzschmar, au Café français.
Genève: Fanny Cottier.
Hamburg: Robert Sheppard.
Lisbon: H. de H. Anahory.
Magdeburg: Zuckschwert et C.
Memel: H. A. Kaufmann.
Napoli: Hermann fratelli, Largo del Castello, 74.
Odessa: William Wagner, magasin anglais.
Paris: Barry, Du Barry et C., 25, rue Haut-ville.
Riga: R. C. Reimers.
Stockholm: Victor Bjorklund.
Triest: Helmpacher, contrada di Corinzia, 309.
Vienna: H. Franz Wilhelm, Stadt, Jordansgasse, 401.
Wilna: A. Fiorentini.
Zurich: M. F. Bluntschli Dandlicker. Zumleuchter im Seefeld.

La parte la più illuminata del pubblico non può più ormai rifiutare la sua fiducia ad un medicinale, la di cui virtù è comprovata da 50,000 attestati, come può vantarne la *Revalenta arabica* dei signori Du Barry, la quale si mostrò sommamente efficace per torre radicalmente tutte le malattie di cui si trova qui sopra l'elenco, e ciò in moltissimi casi dopo che i soliti rimedi allopatici s'erano mostrati assolutamente impotenti, se pur non avevano fatto evidentemente inasprire i sintomi del morbo. Vediamo con piacere fra coloro che hanno voluto dare pubblica testimonianza della ottenuta guarigione nomi rispettabilissimi come quelli dell'onorevolissimo conte Stuart di Decies, del reverendissimo arcidiacono di Ross, del generale maggiore King, del capitano di vascello Bimgham, ecc. ecc. Il catalogo contiene altresì i nomi di parecchie centinaia di signore che mosse da generosa risoluzione hanno saputo vincere la solita ritrosia che ha il sesso gentile per la pubblicità, e descrivono, ad onore del vero ed a maggior utile dell'umanità sofferente, i lunghi loro patimenti e la totale guarigione ottenuta finalmente per mezzo di questo rimedio. In non pochi casi fu la *Revalenta* sommamente giovevole a signore in istato interessante, ovvero alle puerpere; essa valse spesso a vincere malattie croniche inveterate fino da 60 anni, e risanò morbi che erano stati ribelli a qualsiasi altro trattamento. Non crediamo quindi peccare d'esagerazione chiamando la scoperta di questa portentosa farina uno dei più grandi benefizi che abbia accordati la natura al nostro secolo, e non possiamo fare a meno di esprimere il nostro voto, che l'uso di questo preparato divenga altrettanto generale, quanto sono inesauribili ed incontestabili le di lui qualità curative.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. Richetti, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**

Montata sulla tela con astucchio . . » **10**

Idem con bastoni per appendere . » **12**

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

Tip. C. Carbone.